

Questo riordinamento dovevamo prendere in esame e domandarlo come conseguenza della questione che eravamo chiamati a studiare, inquantochè, mentre da un lato si creano due società aiutate in certo qual modo col denaro dello Stato, non è giusto che gravi oneri pecuniari continuino a gravare sulla marina, sulla industria libera che non riceve soccorso di sorta.

Il ministro delle finanze ci ha promesso che si occuperà di questo importante argomento. Egli che alle molte cure che ha avuto come uomo di Stato aggiunse pur quella di provvedere alle sorti della marina, certo prima di noi e meglio di noi ha inteso e comprende l'importanza della nostra proposta. Però abbiamo voluto confortarlo nella via per la quale si metterà di sicuro, con un ordine del giorno che sia la espressione dei sentimenti di questa Camera. In tal modo, o signori, noi, preoccupati delle sorti della marina non sovvenzionata, crediamo che possa influire a migliorarle l'attuazione dell'ordine del giorno che abbiamo proposto.

Un membro della Commissione disse che non aveva paura dei sistemi protezionisti. Egli ha espresso una sua opinione individuale. Io affermo, e credo di essere sincero interprete degli intendimenti dei miei colleghi, che i sistemi protezionisti non possono fare la ricchezza della nazione. La stessa Inghilterra, che venne l'altro giorno ricordata ad esempio, ha veduto moltiplicare il movimento delle sue navi, aumentare la ricchezza del suo naviglio e la sua prosperità economica dopo che ha incominciato a stipulare i trattati di reciprocità, ed ha abbandonato il falso sistema in cui l'aveva messa l'atto di navigazione del Protettore.

Approvando perciò le convenzioni marittime, noi metteremo due potenti società in condizione di sostenere la concorrenza estera, noi provvederemo non poco agli interessi del nostro commercio nei mari lontani, provvederemo agli interessi dei nostri servizi postali. Votando l'ordine del giorno con cui domandiamo che non si creino ostacoli al libero esplicarsi dell'attività individuale con tasse soverchiammente gravose, noi affermiamo in pari tempo un altro principio, che, come con la libertà politica tuteleremo la potenza della patria, così la vogliamo ricca mercè l'attività delle industrie marittime sicura sorgente di prosperità economica. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Sanguinetti per un fatto personale; ma lo prego di indicarlo.

SANGUINETTI ADOLFO. Sono parecchi i fatti personali.

PRESIDENTE. Li indichi.

SANGUINETTI ADOLFO. Farei perdere molto tempo alla Camera, se dovessi indicarli prima uno per uno, e poi rispondere a tutti.

Se mi permette l'onorevole presidente li enuncierò successivamente uno ad uno.

PRESIDENTE. Sta bene; cominci dal primo.

SANGUINETTI ADOLFO. Nel discorso che io ebbi l'onore di fare nella seduta del 2 corrente, io mi tenni su di un terreno essenzialmente pratico. Non risalii alle alte sfere della scienza, non toccai la gravissima questione della libertà o del monopolio della navigazione, non degli effetti di questo monopolio, non delle condizioni della nostra navigazione a vela, la quale, a mio avviso, è grandemente danneggiata dalla navigazione a vapore sussidiata (e per me la navigazione a vela è una potente forza economica per l'Italia).

Ho temuto, toccando queste questioni, d'investire nello scoglio delle discussioni accademiche. Ed io so che le discussioni accademiche non si debbono fare nel Parlamento: stanno bene nei libri, e se volete, anche nei circoli, ma non qui. Io quindi mi tenni sopra un terreno essenzialmente pratico; e addussi poche ed aride cifre, trattando la questione puramente dal lato finanziario.

Io mi accorsi però che il linguaggio delle cifre, non ostante l'invenzione dell'aritmetica politica, è pur sempre efficace, è pur sempre potente. Vedendo la vivacità colla quale io fui attaccato da parecchi oratori, vedendo il vespaio che il mio discorso ha suscitato in varie parti della Camera, io ho detto a me stesso col poeta della gentile Toscana:

E se da questa dolorosa valle
Salve a Gesù riporterò le spalle,
O che fortuna!

I due oratori, l'onorevole Damiani e l'onorevole Del Giudice, che più vivamente mi hanno combattuto, si sono accorti che il terreno sul quale io mi era accampato era un po' difficile; e si sono regolati come un prudente generale, il quale si trovi di fronte ad una fortezza, che sia o paia inespugnabile; hanno girata insomma la posizione.

Essi mi fecero talvolta dire ciò che non dissi; mi attribuirono propositi che io non ebbi mai; mi punzecchiarono; mi lanciarono delle frecciate, fino al punto che il nostro onorevole presidente dovette interrompere uno degli oratori, per avvertirlo che il suo discorso era una formale requisitoria contro di me.

Ma altri e vivissimi rimproveri io ebbi anche dall'altra parte della Camera. (*Accennando a destra*)

Comincio dall'onorevole Maurogò nato...